

Le vicende del palazzo

Margherita Eichberg, Felicia Rotundo

Il cardinal Flavio e il nipote Bonaventura iniziarono a frequentare il palazzo non appena divenne abitabile. Sono inoltre documentati frequenti soggiorni a San Quirico dei familiari di Flavio, in particolare del padre Mario e del fratello Agostino¹. Nel 1687, mentre proseguivano i lavori di decorazione iniziati quattro anni prima, vi si recò in visita, oltre al cardinal Francesco Maria de' Medici, il duca di Zagarolo².

Va comunque sottolineato che l'utilizzo del Palazzo era episodico, che non vi soggiornava fisso neppure il Maestro di Casa, e che la sua funzione fu sin dall'origine quella di un edificio di rappresentanza. Il vasto ingresso carrabile, la scenografica scalinata a tre rampe di accesso, le targhe marmoree di benvenuto, introducevano il visitatore agli appartamenti dei piani superiori, dove l'esuberanza della decorazione e la ricchezza degli arredi dovevano stupire il visitatore³. I soggiorni dei proprietari erano preceduti da veri e propri traslochi di "mobilia", che andava ad integrare quella già presente, e dall'acquisto di gran quantità di "cibarie". Flavio vi si recava solitamente in autunno, al termine del soggiorno toscano, e proseguiva poi per Roma, dove risiedeva nel palazzo ai Ss. Apostoli⁴.

Nel 1695 furono allivellati i beni comunitativi di San Quirico al marchese Bonaventura Chigi Zondadari, "retrocessi" al comune solo negli anni '60 del Settecento⁵. Questi beni andarono a formare - aggiungendosi a quanto già posseduto dai Chigi al momento della concessione del feudo - un patrimonio davvero consistente. Nel palazzo non era ubicato alcun ufficio preposto alla gestione degli affari della famiglia in Val d'Orcia. I beni venivano amministrati da un'apposita struttura, la cosiddetta Fattoria, sita in un edificio quasi dirimpetto al palazzo marchionale, il palazzo cinquecentesco dei signori Costanti, acquistato dopo l'istituzione del feudo⁶.

Alla morte del cardinale Flavio, avvenuta in Roma il 13 settembre 1693, il feudo di San Quirico d'Orcia e tutti gli altri beni che aveva nel Granducato passarono, per espressa volontà testamentaria, alla sorella Agnese vedova di Ansano Zondadari, e da lei al figlio maschio primogenito e discendenti con obbligo di assumere il cognome dei Chigi⁷. Con atto del 27 ottobre 1693 la proprietà del palazzo marchionale passò pertanto al nipote

¹ In una busta conservata alla BAV, *Archivio Chigi* 62, al f. 134 è una lettera spedita da Marc'Antonio Zondadari a Flavio da San Quirico l'11 aprile 1685; già due mesi prima, in un pagamento per "cibarie" effettuato in favore dei maestri di casa, è scritto: "per il padre, Agostino e [...] che tornano da S. Chirico spigole, triglie, broccoli, alici, minestra, mele, indivia" (BAV, *Archivio Chigi* 503, *Giustificazioni dal Giornale di Spese* 1685). Nell'estate del 1690 sono registrate spese per "cose mangiative" da mandare a Siena e S. Quirico in occasione della dimora da farsi in detti luoghi (f. 789). Sono solo alcune delle voci che documentano i soggiorni nel palazzo. Alla BAV è il resoconto di un soggiorno estivo che si riporta in appendice.

² Cfr. il capitolo sulla cronologia della costruzione del palazzo e l'appendice a firma di I. Fosi.

³ Per il testo delle due iscrizioni cfr. il saggio di R. Guerrini in questo volume.

⁴ È quanto risulta dalla lettura non solo dei conti ma anche della corrispondenza del cardinale, in particolare con il granduca Cosimo III.

⁵ Chironi, Giorgi 1992, p. 8. Quando i Quattro Conservatori concessero al marchese i Beni della Comunità, venne stabilita una corrispondenza annua di 1141 lire (ACSQ *Archivio Preunitario* 3, 26 settembre 1696). Per i possedimenti dei Chigi nella "Terra" di San Quirico prima dell'istituzione del Marchesato cfr. il contributo di I. Fosi nel presente volume.

⁶ Nella Visita del Gherardini il palazzo - che il visitatore censisce come una delle due case "di assai bella apparenza" della "terra di San Quirico", "con porte e finestre di travertino e con qualche somiglianza di Palazzetto" - è ancora degli eredi del cavalier Costanti.

⁷ Agnese aveva sposato Ansano Zondadari il 25 gennaio 1645. Per la successione nel titolo di marchese di San Quirico d'Orcia cfr. il saggio



L'imbocco di via Dante dalla piazza prospiciente il palazzo Chigi. Sulla sinistra dell'immagine, dopo l'edificio principale sono le rimesse seicentesche, a destra palazzo Costanti, la "fattoria" dei marchesi Chigi Zondadari. Il Gherardini (1676) lo registra come una delle due case del paese con sembianze di "palazzetto", arricchito da cornici di pietra.

Nella pagina precedente:

Il vasto ingresso del palazzo. Sulla parete di fondo, che scherma la scalinata a tre rampe di accesso, sono le scritte ospitali.

sul feudo a firma I. Fosi nel presente volume e le relative appendici.

⁸ Cfr. il contributo di A. Angelini nel presente volume.

⁹ Gigli 1723, vol. 1° pp, 132-133; Colucci 2002, pp. 142-145.

¹⁰ Ivi, p.131.

¹¹ *Ibidem*, vol. 2, pp. 251-253; Angelini 1998, p. 246.

¹² Rotundo 2003, p. 397. Come si può vedere nel dipinto di J. Vene, le cappelle - disposte ad intervalli regolari lungo un viale a semicerchio - erano dedicate ai Sette Dolori della Vergine ed erano dipinte all'interno con scene della Passione di Cristo. La Tebaide invece, che si sviluppa in una area boschiva a nord della villa, si richiama al programma di vita ascetica promossa da San Pacomio nel 322 appunto nell'alta Tebaide. Circondata da un muro che si dispiega per alcuni chilometri, vi si accede da un ampio antiporto, detto Porta del Drago. Lo spazio, scandito da cappelle, è solcato da molti viali, con punti di sosta segnati da sculture di santi eremiti penitenti. Tutto l'arredo di sculture del parco venne realizzato tra il 1703 ed il 1706 da Bartolomeo Mazzuoli, nipote del più noto Giuseppe.

Bonaventura Chigi Zondadari (1652-1719), che l'anno successivo fu ufficialmente investito dal Granduca di Toscana del titolo di Marchese di San Quirico e dei comuni di Vignone e Bagni. Il titolo rimase ai discendenti maschi della famiglia fino al marchese Angelo di Alessandro, ultimo del ramo di Agnese e di Ansano, che fu anche governatore di Siena dal 1831 al 1847. Venuta ad estinguersi la linea primogenita di Ansano Zondadari, il titolo di marchese di San Quirico venne riconfermato con Regio Decreto dell'8 ottobre 1897 al senatore Buonaventura, discendente da Francesco di Giuseppe di Ansano di Bonaventura, e dai lui trasmissibile ai discendenti maschi primogeniti.

Per oltre due secoli il Palazzo di San Quirico divise la funzione di sede di rappresentanza della famiglia con la villa di Cetinale ad Ancaiano di Sovicille, che offriva per la presenza del giardino e del parco ben più occasioni di festa⁸. La sua fortuna critica è legata alla personalità e agli interessi degli eredi Zondadari che vi si avvicendarono nella proprietà.

Il primo di essi fu Bonaventura di Ansano, il maggiore dei figli di Agnese, e l'unico che non abbracciò la carriera ecclesiastica. Dei suoi fratelli, Mario fu cavaliere di Malta, Marco Antonio Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Anton Felice cardinale, e Alessandro vescovo⁹. Bonaventura, pur avendo trascorso molti anni a Roma presso lo zio cardinale, si dimostrò più incline ad una vita dei piaceri piuttosto che in attività che richiedessero un profondo impegno sociale e politico. Nel 1679 sposò la romana Cecilia Astalli, e ritiratosi a Siena occupò cariche di governo della città, tra cui quella di Gonfaloniere e di Capitano del Popolo. Non fu meno provvisto dei suoi fratelli "nel partaggio delle virtù ereditarie [...], amico d'ogni letteratura, protettore delle buone arti, e padre del buon consiglio di questa Patria"; così Girolamo Gigli scrive di lui nel *Diario Sanese*¹⁰. Dallo zio cardinale ereditò una certa lodevole capacità nel campo delle lettere e delle arti, e come committente di opere d'arte. Lo dimostrano la grande attenzione che riservò per l'abbellimento non tanto del palazzo di San Quirico - del quale seguì personalmente la realizzazione - quanto piuttosto della villa di Cetinale e del suo circondario¹¹. Qui, in memoria del suo antenato pontefice, si fece promotore di un acceso movimento ascetico. In un'ampia area a nord-est rispetto alla villa fece realizzare il parco della Tebaide (1698-1705) corredandolo di statue di santi romiti, di sculture di animali, archi prospettici e cappelle, e fece costruire il Romitorio (1716), collegato alla villa mediante una ripida scalinata detta "Scala Santa"¹². Tale trasformazione seguì un preciso programma iconografico ideato probabilmente già dallo zio Flavio. Con questa operazione si veniva a creare la sovrapposizione di due diverse ideologie, superando la contrapposizione di



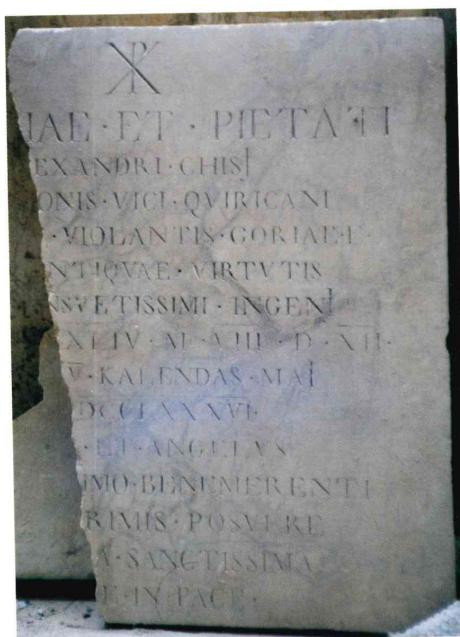


La villa di Cetinale in una veduta a volo d'uccello, 1680, Ariccia, palazzo Chigi.

La nicchia con la figura di Diana sul pianerottolo di raccordo delle prime tre brevi rampe dello scalone.

La lapide del marchese Alessandro Zonadari. Giaceva nel tratto abbandonato di corridoio a piano terra di palazzo Chigi al momento dell'avvio dell'ultimo lotto di lavori nel 2002.

sacro e profano, secondo una prassi già cara alla cultura umanistica. Al giardino interpretato principalmente come luogo di delizie destinato all'*otium* e alle attività ludiche, si aggiungeva infatti un intento di ordine spirituale ed ascetico, che interpretava il giardino come luogo di meditazione. Le maggiori attenzioni di Bonaventura furono comunque rivolte alle attività ludiche. Nella stessa villa di Cetinale, dove trascorreva lunghi periodi di villeggiatura, era solito ricevere gli ospiti illustri, organizzando per loro frequenti feste, secondo il codice della vita in villa di un nobile signore dell'epoca. Le più note sono quelle che organizzava in occasione della ricorrenza di Sant'Eustachio, che comprende-



La targa in legno che attesta il passaggio del Pontefice Pio VI.

¹³ Bartolomeo Mazzuoli, *Incontro fra Cosimo III e Flavio Chigi*, rilievo nella villa di Cetinale, ca. 1707. Bonaventura è rappresentato al seguito dello zio Cardinale. Si veda Angelini, pp. 246 - 246. Nato a Siena il 12 aprile 1652 e morto il 20 luglio 1719, fu sepolto nella Collegiata di San Quirico d'Orcia.

¹⁴ Per i lavori al palazzo senese cfr. *Atlante del barocco* p. 599. Nel 1725 il marchese ottenne il permesso di occupare parte del vicolo dei Polaioli (Petrucci 2003, pp. 75-78, 79-80). Il suo appartamento nel palazzo di Ariccia era nell'ala ovest a pian terreno; in quello di piazza Colonna a Roma al secondo piano.

¹⁵ Per i lavori di ridisegno dell'interno dell'edificio cfr. il contributo di L. Martini nel presente volume.

¹⁶ Il testo della lapide, rinvenuta nel corridoio nord al momento dell'inizio dell'ultimo lotto dei lavori di restauro, recita (MEMOR)IAE ET PIETATI / (AL)EXANDRI CHISJ / MARCHIONIS VICI QUIRICANI / FLAVII ET VIOLANTIS GORIAE F / VIRI ANTIQUAE VIRTUTIS / ET MANSUETISSIMI INGENII / QUI (VIXIT A) XLIV M VII D XII / (OBIIT X) V KALENDAS MAII / (A) DCCLXXXVI / FLA(VIUS) ET ANGELUS / PARENTI OPTIMO BENEMERENTI / CUM LACRIMIS POSUERE / AVE ANIMA SANCTISSIMA / ET VALE IN PACE.

¹⁷ ACZ. Gaetano Tanini è uno dei componenti della famiglia di tecnici che dette vita alla scuola senese del disegno e che eseguì lavori all'Università di Siena. In particolare è di Gaetano l'allestimento della Biblioteca dello Studio. La presenza a fine secolo dei Tanini a San Quirico è inoltre documentata per i lavori eseguiti alla Collegiata, come riportato da L. Martini nel saggio a sua firma in questo volume.

¹⁸ ACSQ Archivio Preunitario, 4 c 146 r, cit. in Catoni, Giorgi 1992.

¹⁹ Ivi, p. 18.



vano cacciate, pāli e rappresentazioni teatrali. Questo aspetto della sua personalità è ben avvertibile nel ritratto che ne fece lo scultore Bartolomeo Mazzuoli nel bassorilievo del salone a piano terra della villa. Bonaventura vi appare vestito con eleganza, ha il volto incorniciato da una lunga e riccia parrucca, e il portamento altero e sicuro del padrone di casa¹³.

Per tutto il Settecento non sembra che gli Zondadari abbiano dedicato cure particolari per la conservazione del Palazzo marchionale di San Quirico, o ne abbiano intrapreso interventi di restauro.

Il personaggio della famiglia che ebbe un ruolo incisivo per alcuni lavori al palazzo fu probabilmente Giuseppe Flavio di Ansano di Bonaventura (1711-1771), monsignore, che si occupò anche dei lavori per la costruzione del Palazzo Chigi Zondadari in Piazza del Campo, e fece ristrutturare i suoi appartamenti nel palazzo di Ariccia e in quello di Piazza Colonna¹⁴.

Nel corso del Settecento la Collegiata, prossima al Palazzo marchionale di San Quirico, fu interessata da consistenti lavori di ridisegno commissionati dalla famiglia Chigi Zondadari. Dai primi anni del secolo era divenuta una sorta di mausoleo di famiglia, come documentano i bei monumenti sepolcrali a parete¹⁵. Di un componente della famiglia, il marchese Alessandro, rimane una lapide frammentaria erratica rinvenuta in pezzi tra le cose accatastate a piano terra del palazzo, che doveva trovarsi nella chiesa stessa, forse sul pavimento, a chiuderne la sepoltura¹⁶. È lecito ritenere che ne fu rimossa nei lavori degli anni Cinquanta del Novecento, quando la Collegiata fu radicalmente restaurata e il pavimento sostituito. Sulla parete sud della chiesa lo stesso testo è riprodotto in una targa incorniciata di stucco nero.

Alla fine del secolo sono documentati alcuni indispensabili lavori di manutenzione alle strutture del palazzo. Sono qua e là riconoscibili restauri ai controsoffitti decorati, dove furono apposte zanche di ferro e colmate lacune pittoriche. A riprova di ciò è la registrazione, nel 1798, di pagamenti a Gaetano Tanini per le "soffitte". Potrebbe trattarsi di un consolidamento a seguito delle scosse di terremoto che in quell'anno si fecero sentire e che culminarono nella "orribil scossa della vigilia di Pentecoste"¹⁷.

In tempi non noti gli infissi e gli scuri furono riverniciati di colore grigio. La vecchia tinta color palissandro si era "cotta" e il grigio era senza dubbio più attuale. Con questo colore compaiono nelle foto d'epoca. Anche le lastre di vetro piombate furono sostituite con lastre di dimensioni maggiori e le finestre cambiarono aspetto come si può vedere confrontando le foto recenti con le finte finestre dipinte nel cortile.

La *Legge sopra i feudi e i feudatari* emanata da Francesco Stefano nel 1749 ebbe l'effetto di interrompere la concessione livellaria nel 1769¹⁸, e il 5 luglio 1788 il feudo di San Quirico venne eretto in podesteria. A seguito dell'evento la "libreria" del Marchese venne ceduta in uso agli abitanti e sistemata nel soppresso convento di S. Francesco. In cambio venivano concesse parti delle mura castellane, utilizzate in seguito per la costruzione degli stalloni. Dalla lettura di queste notizie si deduce che nel palazzo marchionale era stata allestita nel corso degli anni una consistente biblioteca (peraltro non ricordata negli inventari) e nel 1695 vi era stato trasferito l'archivio della comunità già nel palazzo Pretorio¹⁹.

Nonostante poco frequentato, il palazzo Chigi Zondadari di San Quirico ha beneficiato dell'apprezzamento incondizionato non solo degli storici locali, in particolare Giovanni Antonio Pecci e Ettore Romagnoli, ma anche di alcuni viaggiatori stranieri che hanno transitato lungo la Cassia per raggiungere Roma. Charles de Brosses, che vi passò il 17 ottobre 1739, nel descriverlo pose l'accento sul contrasto del palazzo, così bello e ben costruito, con il paese "tanto brutto". E rimase piuttosto infastidito dall'arroganza del proprietario il quale con un'iscrizione posta sulla facciata avvertiva di non esprimere giudizi sul palazzo. All'epoca l'edificio - come riporta Giovanni Antonio Pecci - era posseduto da Ansano figlio di Bonaventura. Sul finire del secolo il palazzo fu visitato da



Pianta del paese di San Quirico d'Orcia, anno 1825, ASS, Catasto Lorenese.

Ettore Romagnoli che ne fornisce una dettagliata descrizione. “La facciata ha due portoni con ringhiera, colonne e cornicione di travertino. L'interno benissimo disegnato. Una gran sala ove è la statua gigantesca di Cosimo Medici di marmo opera egregia di Gius. Mazzuoli, e con i gran quadri dei fatti di Alessandro Magno. Due gran gallerie tanto nel primo, che nel secondo piano rendono libere tutte le camere, e queste pure sono pitturate dal medesimo pittore della sala, che fu [...]. Dodici camere per piano (e vari salotti) tutte da cima a fondo parate di Corami dipinti alla turca, con fondo color rubino il primo piano, e d'argento il secondo piano, con vasoni vaghissimi. Ogni camera ha dipinto nella volta uno dei segni del Zodiaco, e la vaga cappella ha vari fatti del Nunzio Chigi, come la peste di Messina ecc.”²⁰. Dal brano apprendiamo che il palazzo era posseduto dal marchese Angiolo e veniva utilizzato dalla famiglia come residenza saltuaria di campagna. Il fratello del marchese, arcivescovo di Siena, vi trascorreva i suoi periodi di riposo.

Tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del successivo la Toscana meridionale - come il resto del Granducato - fu interessata dai movimenti rivoluzionari e controrivoluzionari che investivano l'Europa. Dal 1799 in poi, per la sua posizione strategica, a San Quirico si acquarterono truppe di diversi eserciti, e la loro sistemazione divenne una delle principali incombenze della comunità. Dai documenti consultati non risulta che alcun battaglione fu ospitato nelle sale del palazzo Chigi.

I soggetti chiamati a ricoprire incarichi pubblici dopo il 1799 - così come successivamente al tempo della Comune (1808 - 14) - provenivano tutti dal novero dei proprietari locali. L'ex marchese Flavio di Alessandro, il più facoltoso possidente nonostante la cessazione della concessione livellaria dei beni comunitativi, fu nominato *maire* di San Quirico.

In questi anni sono documentati i brevi soggiorni dei due pontefici Pio VI e Pio VII, che vi sostarono in viaggio verso la Francia. Il primo dei due, che vi passò nel 1798, morì lontano dal soglio di Pietro; il secondo, che vi sostò nel 1804, in segno di gratitudine omaggiò con un suo busto il marchese ospite, Anton Felice Zondadari. Entrambi man-

²⁰ Romagnoli, Libro secondo (dall'anno 1796 all'anno 1804), cc. 93-94.

Una foto del teatrino prima dell'intervento di restauro.



²¹ Per queste testimonianze cfr. il contributo a firma M. Anselmi nel presente volume.

²² Per l'iscrizione sullo schienale dei "seggioloni" cfr. il contributo di M. Anselmi nel presente volume.

²³ Cfr. il contributo di M. Bercé nel presente volume.

²⁴ Il catasto Lorenese nella mappa del paese di San Quirico (1825) registra l'edificio alla particella 24 come "palazzo e corte" di 4.370 braccia quadre, proprietà del marchese Angelo di Alessandro, confinante con la particella 23, della Comunità di San Quirico, a "sodo", di 2.127 braccia quadre. Alla particella 26 è l'orto di 1.709 braccia quadre, intestato al marchese, separato dal palazzo da una "capanna e piazzetta" di 414 braccia quadre, indicate alla particella 25. Alla particella 79, affacciata sulla piazza a meridione, è una capanna di 125 braccia quadre. Alla particella 81 sono censite le stalle del palazzo, di 555 braccia quadre, e accanto, alla particella 82, è un'altra casa di proprietà del Chigi, di 4.141 braccia quadre. Nel 1875, all'impianto del Catasto dei fabbricati l'edificio marchionale, definito "palazzo e cortile, piazza e capanna, su piani 3 e vani 53", è intestato al figlio di Alessandro, Bonaventura. Alla part. 81 è sempre la stalla, alla 82 viene specificato che la "casa con chiostra", con ingresso da via Dante 18, ha tre piani e 19 vani. Il primo cambiamento che si riscontra - e il solo relativo al palazzo - è del 6 settembre 1890, quando la part. 24 viene divisa in due parti. Una di esse viene definita "fabbricato ad usi agrari su 1 piano e 4 vani" e ne viene diminuita la rendita relativa.

²⁵ Le particelle 79, 80, 81, 82 vengono ampliate e riunite nel reddito a formare una "casa con rimesse e stalletta" su 3 piani e vani 28. Si tratta evidentemente della ricostruzione con ampliamento di 9 vani rispetto al precedente immobile.

darono a San Quirico un ritratto²¹. La sosta dei due papi è ricordata anche da due targhe di legno ad imitazione del marmo conservate nel palazzo, e da due "seggioloni" con il nome dell'illustre forestiero inciso sullo schienale²².

Angiolo Chigi Zondadari, figlio di Flavio, fu rettore dell'Ospedale della Scala, e il 3 di marzo del 1831 fu eletto governatore della Città e Stato di Siena.

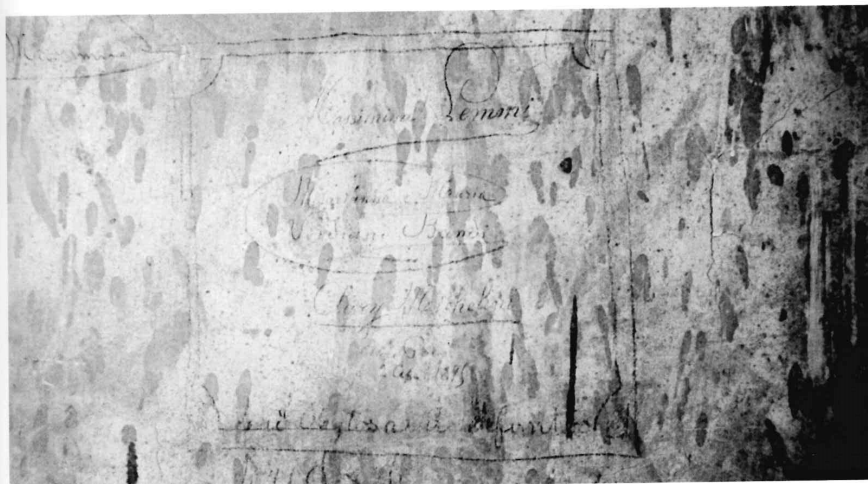
Nella seconda metà del secolo con l'estinguersi del ramo di Ansano iniziò il processo di decadenza del palazzo che andò progressivamente peggiorando nel corso dei decenni. Già negli anni immediatamente precedenti parte degli ambienti del palazzo marchionale erano stati spogliati dei preziosi rivestimenti di cuoio, riutilizzati a Siena nel palazzo su piazza del Campo²³. Dobbiamo credere che la frequentazione del palazzo fosse piuttosto sporadica, e che fosse ormai solo un ricordo il fasto del secolo precedente.

In questa situazione si può ipotizzare già in quel periodo l'utilizzo di alcuni spazi dell'edificio alternativo a quello residenziale.

Di incerta datazione è il teatrino ricavato tamponando tre arcate del cortile. Nella planimetria del catasto Leopoldino le arcate sono disegnate ancora aperte, e nessun "arrotto" ne documenta nei decenni successivi la chiusura. Nessun registro - va sottolineato - ne attesta la presenza, né ottocentesco né novecentesco.

Le sole variazioni documentate nei Registri del Catasto sono relative alla proprietà e all'usufrutto del bene. Solo alla fine dell'Ottocento è documentato l'utilizzo di una parte dell'immobile come "annesso agricolo" con la variazione nei registri catastali della relativa rendita²⁴.

Il 30 marzo 1900 le particelle a cavallo tra la via Dante e la piazza a meridione del palazzo vengono ampliate e fuse per trasformarsi in una casa a tre piani²⁵. All'angolo rimangono le "rimesse" del Palazzo, costruite nella seconda metà degli anni Ottanta del Seicento.



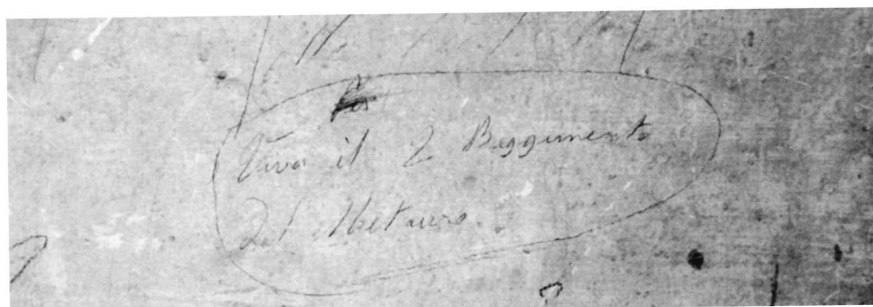
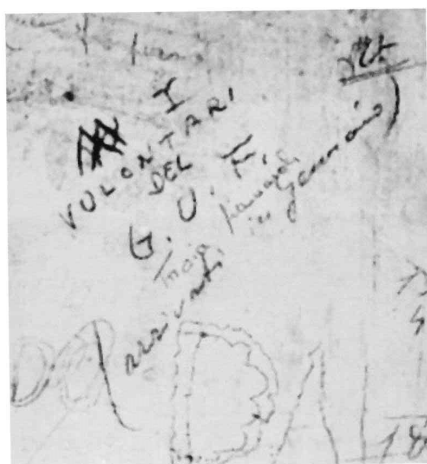
Le più datate firme di alcune frequentatrici del palazzo.

"W casa Chigi W Tripoli italiano". Lo scrisse un ospite poco rispettoso ma patriottico e ossequioso verso la famiglia proprietaria del palazzo.

Scritte dei ragazzi del GUF nelle stanze dell'ala nord del primo piano.

La caricatura di uno studente (anni '30 del Novecento) tracciata sulle pareti di un ambiente del primo piano.

Scritte lasciate dai soldati alla fine del secondo conflitto mondiale.



La firma di un soldato acquartierato nel palazzo.

Segni sulle pareti degli ambienti dell'ala nord del primo piano fanno pensare alla graficizzazione della traiettoria di un pezzo d'artiglieria pesante.

La facciata del palazzo dopo i bombardamenti. Setti in muratura ne chiudevano le finestre per proteggere le truppe occupanti dell'edificio.



Il teatrino mostra caratteri difficilmente riconducibili ad un'epoca precisa. Può essere accostato ai teatri e teatrini ottocenteschi della Toscana, così come riportato nel censimento della Garbero Zorzi e dello Zangheri²⁶. Il recente lavoro di restauro ha riportato alla luce i colori tenui sui toni del grigio e del verde, e un disegno di finti pilastri con specchiature arricchite all'interno da piccole cornici tonde forse inquadranti busti. Il boccascena è sormontato dal quadrante di un orologio dipinto di incerta datazione dove sono state recentemente disegnate le lancette, ma che in origine era dotato di un sistema meccanico. Le volte a crociera del corridoio seicentesco trasformate nella platea della sala furono decorate con motivi a monocromo, appena illuminate da placche dorate a rilievo e da quattro paesaggi inseriti nei tondi delle vele. Negli anni '40 del secolo scorso, dopo la guerra, le decorazioni furono "ravvivate", forse ridipinte, secondo quanto riportato da alcuni dei componenti della filodrammatica locale ancora vivi²⁷. Altri cittadini riferiscono che le decorazioni delle volte furono eseguite nei primi anni del Novecento. Tra gli esecutori vi sarebbe il padre del maestro Carlo Sani di San Quirico. I caratteri dei balaustini di ghisa che delimitano la piccola galleria possono essere ricondotti tanto all'Ottocento quanto ai primi anni del Novecento.



²⁶ Garbero Zorzi, Zangheri 1990.

²⁷ È quanto riferisce in particolare Carlo Sorbellini, intervistato nel 2003.

²⁸ Sani 1996-7, p. 16. "Bei festoni di ragnatele tentavano di armonizzarsi con gli affreschi dei soffitti", scrive l'autore.

²⁹ Qualche notizia sull'asilo infantile a piano terra di palazzo Chigi, che funzionò per un trentennio fino alla metà degli anni Venti del Novecento, è in AA. VV. *Il recupero dell'Asilo Monumento. Un progetto al servizio della comunità*. San Quirico d'Orcia, 2004.

Nel periodo tra le due guerre l'edificio fu vissuto dai proprietari ancor meno del secolo precedente. Al fattore era lasciata libertà di disporre per gli usi dell'azienda agricola o per dare ospitalità a gruppi di giovani in cerca di vacanze alternative.

Dai ricordi dei cittadini sappiamo che nei primi anni del Novecento "in alcune delle tante sale del primo piano c'era la scuola elementare (comunale, ndr), mentre a piano terreno, proprio sull'angolo di via Poliziano da dove si accede al "teatrino", funzionava uno squallido, freddo e umido 'Asilo per l'infanzia'"²⁸. È Quanto riferisce anche una recente pubblicazione sull'Asilo Monumento restaurato in questi ultimi anni²⁹.

Accanto all'asilo erano due stanze che per decenni hanno ospitato la Società Filarmonica sanquirichese fino a che non si è trasferita nell'Asilo Monumento con la banda. In una delle due stanze si svolgevano le prove, nell'altra erano allineate lungo le pareti le casse contenenti le eleganti "monture" indossate dai musicisti. Da questa si accedeva al palcoscenico con una scaletta in muratura, demolita nel 2003, nel corso degli ultimi lavori. La Società Filarmonica ha origini molto lontane nel tempo, essendo citata una prima volta nel 1841³⁰. Gestiva la Banda musicale e il Teatrino e aveva sede in palazzo Chigi. Furono i componenti della Banda a "ricostruire" la piccola sala da spettacolo dopo il devastante passaggio dei gruppi di soldati "italiani, tedeschi e di tutti" perfino "mongoli" alla fine della guerra³¹. Di esso - si racconta - non erano rimasti altro che i muri. Forse i già citati ricordi del prof. Sorbellini si riferiscono a questa sorta di "ricostruzione" postbellica.

Già all'inizio del Novecento i ragazzi del paese si spingevano alla scoperta delle sale abbandonate del Palazzo lasciando il segno delle loro scorribande sulle pareti imbiancate o decorate degli ambienti³². Nelle firme lasciate da questi avventori si riconoscono alcuni cognomi di San Quirico: Bellugi, Zamperini, Franci. Qualcuno, senza rispetto, incideva la data sulle decorazioni a paesaggio dei corridoi, mentre al primo piano sono i ricordi lasciati dai giovani del G.U.F. che vi soggiornarono in vacanze spartane dedicate alle marce e alla goliardia³³.

Davanti al palazzo sempre chiuso si svolgevano ciclicamente le tradizionali feste paesane: vi passava "corsa dei cavalli alla romana" o "alla lunga", vi veniva issato l'albero della cuccagna per la festa della Madonna del Rosario, vi passavano le processioni, illuminate da una suggestiva scenografia di lumicini di cera sui davanzali delle finestre. E il palazzo, nonostante poco vissuto, era lì a far da scenografico fondale degli eventi, possente supporto di macchine luminose e dei drappi che vi venivano issati, dei quali



Il palazzo dell'abate Naldi, già Simonelli (ora Cipolla). Alla fine del secondo conflitto mondiale fu sede del comando alleato.

La copertura dell'ala nord del palazzo prima dei lavori degli anni '90 del Novecento con i segni della guerra e dell'abbandono.



³⁰ In un libro cassa della Pia Associazione della Misericordia si legge "pagato il Corpo Filarmonico che sonarono (sic!) il giorno 14". La citazione è in C. Sani, 1996-7, p. 81, da cui sono tratte anche le altre notizie sull'argomento.

³¹ G. Micheli, *Episodi, reminiscenze e commenti - Storia di come risorse la Banda musicale a San Quirico alla Liberazione*, cit. in Sani 1996-7, p. 81.

³² In una sala del primo piano è scritto "W il 1906", in altra sala: "W casa Chigi W Tripoli italiano". La scritta più lontana negli anni è comunque quella lasciata da tre signore nel 1895.

³³ Sulle pareti di una stanza dell'ala nord del primo piano si legge "W i volontari del GUF (arrivati in gennaio)" e "il 18.4.1936. Viva il 2° Reggimento del Metauro".

sono tracce evidenti gli anelli posti agli angoli e qua e là sulle facciate³⁴.

Episodicamente il palazzo marchionale tornava a vivere "alla grande" anche all'interno, durante i "balli" che si svolgevano quattro volte l'anno e in particolare il giovedì grasso³⁵. In quest'ultima occasione il salone di palazzo era gremito di gente vestita a festa, i ragazzi con le scarpe lucide e le ragazze con gli abiti lunghi. La festa giungeva al suo culmine quando la statua di Cosimo III, addossata alla parete di fronte all'ingresso, iniziava a "sudare". Infatti "capitava che il grande affollamento surriscaldasse l'ambiente per cui i vapori caldi che salivano formavano sul marmo gelido della statua una condensa che sembrava imperlare di sudore il grande monumento"³⁶.

La guerra vide il palazzo più volte violato dalle truppe di soldati alla ricerca di un rifugio dove acquartierarsi³⁷. Il paese di San Quirico era posto sulla via Cassia, la principale via di collegamento tra Roma e Firenze, e da lì dovevano passare tanto le truppe tedesche in ritirata, quanto le alleate in risalita. Il passaggio del fronte avvenne nella settimana a cavallo tra maggio e giugno 1944. Nei quotidiani nazionali non c'è spazio per documentare questi eventi, che sono stati comunque recentemente ricostruiti da specifiche pubblicazioni che raccolgono le memorie di anziani cittadini³⁸. L'avanzata delle truppe alleate in Val d'Orcia sembrava cosa fatta già ai primi di giugno, invece morì a Contignano l'ufficiale comandante. Chi lo sostituì rallentò l'avanzata, sostenendo che la zona era troppo avanzata rispetto alla linea della Maremma e dell'Adriatico. Il fronte passò dunque solo il 26 giugno. Le settimane precedenti furono terribili per la Val d'Orcia, bombardamenti e cannonate delle truppe alleate, che avevano posizionato l'artiglieria pesante a Radiconfani, cui i tedeschi rispondevano con un cannone a lunga gittata piazzato sulla collina di Torrenieri. I cittadini di San Quirico si rifugiarono nelle campagne circostanti, all'interno dei poderi o nelle grotte. Le truppe tedesche in ritirata fecero saltare la porta Romana e minarono i secolari cipressi sulla via Cassia con l'intenzione di sbarrare la strada agli alleati. Questi ultimi ridussero ad un cumulo di macerie l'alta e bella torre degli *Horti Leonini*, un punto di riferimento visivo che avrebbe reso le nuove postazioni alleate un bersaglio facile da centrare per l'artiglieria pesante tedesca.

Le bombe, le cannonate, il fuoco delle mitragliatrici danneggiarono pesantemente tanti edifici del paese: l'avanzo del cassero medievale, la chiesa della Madonna ora di San Francesco, i palazzi dell'attuale via Dante. A palazzo Chigi si era sistemato mesi prima un piccolo contingente di soldati tedeschi utilizzando le sale del piano terreno³⁹. Il 14 giugno, quando sul paese di San Quirico furono sganciate decine di bombe, in paese non restavano che tre soldati tedeschi⁴⁰. I testimoni hanno riferito che la prima bomba sganciata alle sei del mattino dagli alleati cadde proprio a palazzo Chigi⁴¹. Una volta arrivati, gli americani si stanziarono per un breve periodo a palazzo Cipolla, allora Simonelli. I partigiani locali, dopo aver allontanato il commissario prefettizio e dopo che il comando alleato aveva nominato un nuovo sindaco, si stanziarono prima nella Caserma poi nel palazzo Chigi, dove misero la loro sede armata⁴².

Palazzo Chigi subì gravi danni per il bombardamento di giugno e per l'arrivo degli alleati. L'"offesa" più grave fu sul tetto, dove lo scoppio di un ordigno danneggiò pesantemente la vasta stanza d'angolo detta per una curiosa fatalità "del Fuoco o di Marte" che, in parte scoperciata, perse rapidamente quasi tutto il controsoffitto decorato tardobarocco. Anche nella falda a nord dell'ala settentrionale si aprì una profonda falla che generò, con l'incuria, il crollo dell'intero controsoffitto, del solaio sottostante e dell'altro controsoffitto. Altri ambienti subirono le conseguenze dei gravi danni alle coperture. Anche le facciate del palazzo riportarono per gli eventi bellici danni più o meno gravi, ancora riconoscibili nelle vistose sbrecciature delle cornici lapidee che nell'intervento di restauro si è scelto di non cancellare del tutto. Negli anni successivi alla guerra parte dell'intonaco esterno, staccatosi per il trauma più che per il tempo, venne "spicconato" per ragioni di pubblica incolumità.

Il catasto registrò immediatamente i danni causati dalla guerra, riportando il 28 aprile

³⁴ Sani 1996-7, pagg. 71 - 72. La corsa dei cavalli si svolgeva da Porta Romana alla Fattoria Chigi, lungo il tratto urbano della via Cassia, ricoperta per l'occasione di tufo battuto come la più celebre piazza del Campo per la corsa del Palio di Siena. Si svolgeva a settembre durante la festa della Madonna di Vitaleta. L'albero della cuccagna chiudeva invece la corsa dei ciuchi, che si svolgeva all'inizio di ottobre (ivi, p. 66).

³⁵ Ivi 1996-7, p. 29, p. 62, pp. 152-154.

³⁶ Ivi p. 153. Il salone del palazzo era "una sala splendida che tutti i paesi intorno ci invidiavano", riferisce il Sani.

³⁷ Si riferiscono a questi soggiorni di truppe alcune scritte che compaiono sui muri del primo piano. Tra queste un gruppo di cinque nomi con accanto la frase "Ricordi di Chianciano per l'ultima sera di... Chissà?", e la scritta lasciata dal caporale Dino Ciampolini "Giorno terribile S. Quirico - Pienza. Pioggia per ore". In altra stanza è la firma di un certo caporale Mora e nella stanza d'angolo, ottimo punto di osservazione sulla campagna verso Pienza, si legge "7° Reggimento Artiglieria. S. Quirico d'Orcia". Qua e là sono schizzi a matita interpretabili come la graficizzazione di possibili traiettorie di mezzi pesanti.

³⁸ Sani 1996-7; Buoni, Casiroli, De Liso, Fasola, Spena 2005.

³⁹ È quanto riferisce Carlo Sani in Ivi, p. 77. Il Sani era rientrato a San Quirico dopo l'8 settembre "attaccato" con la bicicletta ad un camion di tedeschi di questo drappello.

⁴⁰ È quanto riferisce il Sani in cit., p. 194. L'autore perse in "quel giorno maledetto" entrambi i suoi genitori.

⁴¹ È quanto riferisce Fernando Accarigi in Ivi, p. 81.

⁴² È quanto riferisce Carlo Sorbellini in Ivi, p. 132. Il Sorbellini fu la guida della formazione partigiana locale Mencattelli e primo sindaco di San Quirico dopo la guerra.

1944 la condizione di “inabitabilità”, inserita con lo “Stato di cambiamento” n. 6 del 1943. Evidentemente già l’anno precedente ai tragici eventi sopra descritti si erano verificati episodi bellici o atti di vandalismo che avevano danneggiato l’edificio. Il palazzo è ora individuato con la part. 900.

Le sale dei piani superiori, nonostante le gravi condizioni igieniche e statiche, ospitarono per alcuni anni gruppi di sfollati, che lasciarono il segno negli scarabocchi sulle pareti ormai private dei nobili rivestimenti.

Una lettera del 1948 indirizzata al Direttore Generale della Divisione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione è l’unica traccia di un progetto di restauro del palazzo redatto all’indomani della guerra per destinare l’edificio ad orfanotrofio femminile⁴³. La struttura assistenziale sarebbe stata affidata alla gestione dalle Dame Benedettine Olivetane del S. Rosario. Il restauro, secondo una stima dell’allora soprintendente Raffaello Niccoli avrebbe comportato per il Ministero la spesa di sei - sette milioni di lire, contenendo al massimo l’intervento. I lavori avrebbero compreso, oltre alle riparazioni strutturali, il recupero della decorazione parietale di cuoio “spagnolo” e il salvataggio delle pitture del controsoffitto “meglio conservate e più significative”, mentre per le rimanenti si sarebbe proceduto al distacco e alla ricollocazione su pannelli verticali. Dalla lettura della lettera non si comprende se l’edificio prima dei lavori veniva acquistato dallo Stato o dalla Congregazione religiosa, o se rimaneva proprietà Chigi e veniva affittato dalle suore. È certo invece che nonostante le richieste avanzate dalla Direzione dell’Opera Madre Remigia, il progetto restò sulla carta. Il palazzo marchionale assumeva via via quell’immagine spettrale che compare in tante vedute fotografiche.

Il resto è storia di ieri, e trova spazio nel prossimo capitolo, che per fortuna ha come tema il restauro e il riuso del monumento.

⁴³ ASR, *Antichità e Belle Arti, Divisione II* 1943 - 55, b. 84, lettere del 26 luglio e del 20 agosto 1948.